

## IL BENE COMUNE ILLUMINATO DALLA PAROLA DI DIO

Non c'è nella Bibbia l'espressione 'bene comune', ma c'è il suo corrispettivo dell'apertura all'altro come fratello. Per limitarci all'Antico Testamento, è fondamentale il legame dell'uomo con la terra proprietà di Dio, affidata all'uomo perché viva lui, la sua famiglia, il suo popolo.

Dai cambiamenti delle situazioni storiche emergono problematiche come quella degli stranieri, delle tassazioni, dell'usura. E' presente il concetto di povertà come colpa, ma ancor più il giudizio dei profeti che additano i poveri come vittime delle ingiustizie dei potenti.

Chiaro poi il concetto che per una società nuova e giusta si debba partire dagli ultimi. Correttivo appare l'anno sabbatico.

E monumento al ripristino del bene comune e alla redistribuzione della ricchezza è il Giubileo! C'è addirittura la possibilità di un confronto comparativo tra Dichiarazione universale dei Diritti dell'uomo e legislazione del Deuteronomio, di cui riportiamo una sintesi.

E non parliamo del possibile confronto con la legge dell'amore del Nuovo Testamento!

Il tema dell'ultima Settimana Sociale, che celebrava il centenario di questa iniziativa dei cattolici italiani ponendo di nuovo in luce il concetto di Bene Comune, ha coinvolto un'amica biblista molto stimata, Bruna Costacurta, in una meditazione su: *«Apri la tua mano a tuo fratello» (Dt 15,11). Bene comune nell'era della globalizzazione.*

Questa docente dell'Università Gregoriana ha esordito notando come il concetto di 'bene comune', secondo la precisa accezione che ha per noi oggi, è difficilmente reperibile nella Scrittura. Ciò però non vuol dire che non si possa trovare un percorso biblico capace di illuminare *«un cammino di giustizia che permetta all'uomo di uscire dal proprio egoismo per aprirsi a quel 'bene' che è l'altro, il fratello».*

Con quella logica concretissima che- attraversa tutta la Bibbia e che trasforma i concetti astratti in percorsi concreti di attuazione dei valori, si può perciò affermare che:

*«Proteggere il debole, redistribuire le ricchezze e le risorse per evitare disagio e povertà, questo è il bene da ricercare, andando persino oltre l'idea di semplice solidarietà ed equità per approdare, in una prospettiva pasquale, a quel 'bene' fondamentale che è farsi povero per l'altro, fino a dare la vita per lui».<sup>1</sup>*

Questo approccio concreto e molto 'economico' mi sembra adatto ad un percorso di lettura che vorrei fare in questo contributo, perché la storia recente e remota mostra con dovizia di prove che il *punctum dolens* della ricerca del bene comune è proprio il contrasto tra l'idolatria del liberismo e

---

<sup>1</sup> BRUNA COSTACURTA, «Apri la tua mano a tuo fratello » (Dt 15, 11). Bene comune nell'era della globalizzazione, Sussidi della Settimana Sociale, Pisa, 20 ottobre 2007.

la necessità di porre dei limiti etici anche all'economia. In questo ambito l'Antico Testamento ha ancora qualcosa da dire, purché comprendiamo che il suo sistema legale va letto come se fosse una parabola, un linguaggio evocativo e simbolico. Trasferire semplicemente, al mondo complesso di oggi, delle leggi economico-sociali di una cultura tribale distante 25 secoli è del tutto insensato. Non è però senza senso lasciar evocare da queste leggi i valori ed il progetto culturale che intendevano realizzare. Questo cantiere mentale è aperto, e non solo per gli addetti ai lavori.

## L'UOMO E LA TERRA

Ogni riflessione sulla giustizia economica come veniva praticata nell'antico Israele deve incominciare da un fatto fondamentale di antropologia biblica: il legame dell'uomo con la terra. Fin dai testi della creazione si pensa l'uomo come 'Adam', essere in relazione con 'Adamah', la terra. La vita umana, personale e collettiva, dipende fundamentalmente dalla ricchezza di questa terra e da quello che essa produce.

D'altro canto, la terra è e sarà sempre proprietà di Dio. Egli è colui che l'ha creata e la governa. Se l'affida all'Uomo, è perché la curi e la coltivi per vivere del proprio lavoro con dignità: lui, la sua famiglia, il suo clan e il suo popolo.

Se perciò togli all'uomo la terra: il lavoro, la dignità, la serenità della famiglia; gli togli la base stessa della vita e non solo come singolo.

E proprio in questa Prospettiva che la Bibbia situa il dono di particolare al popolo che Dio ha scelto tra tutti perché sia il Suo Popolo.

La costituzione di questo popolo passa attraverso il dono della libertà, traendolo fuori dall'Egitto, ma una libertà senza garantire i mezzi fondamentali della vita non sarebbe una vera liberazione. Ecco perciò che superato il deserto, il popolo riceve il dono della terra.

Tuttavia, Dio rimane il padrone e signore di questa terra di Israele; i testi biblici lo affermano spesso<sup>2</sup>. Su questo si basa l'idea che tutti i membri del popolo dell'alleanza godono degli stessi diritti sulla terra di Israele, e condividono anche gli stessi doveri, tra i quali il dovere di rendere la terra produttiva con il loro lavoro.

Dietro la parabola della terra è trasparente l'indicazione di quanto è indispensabile perché la vita sia positiva, dignitosa, produttiva di bene per sé e per gli altri. Questo è l'obiettivo del progetto di liberazione che Dio compie portando il suo popolo fuori dall'Egitto. Un obiettivo responsabilizzante: Israele, uscito da una cultura di morte<sup>3</sup> tipica del contesto egiziano nella descrizione che ne dà l'Esodo, è chiamato a dare inizio ad una cultura di vita, personale e solidale. Il Deuteronomio chiude tutto il percorso con queste parole che evocano l'obbedienza alla legge divina come attuazione di un progetto di pienezza di vita per il singolo e per la collettività.

---

<sup>2</sup> Cf. Es 19,5; Lv 25,23 ecc.

<sup>3</sup> Una semplice lettura del testo nella sua forma attuale mette in luce questa globale caratterizzazione dell'Egitto: il faraone ed i suoi collaboratori si preoccupano soltanto di uccidere gli ebrei e sono spaventati dalla loro forza vitale. Il percorso del faraone condurrà simbolicamente alla morte tutto il suo popolo.

« Vedi, io pongo oggi davanti a te la vita e il bene, la morte e il male poiché io oggi ti comando di amare il Signore tuo Dio, di camminare per le sue vie, di osservare i suoi comandi, le sue leggi e le sue norme, perché tu viva e ti moltiplichi e il Signore tuo Dio ti benedica nel paese che tu stai per entrare a prendere in possesso» (Dt 30,15-16).

### LA FATICOSA RICERCA DELLA STRADA GIUSTA

Questa presentazione non deve però illudere che il popolo dell'AT abbia facilmente attuato il progetto di società giusta appena esposto. Inoltre nel corso della sua storia Israele ha dovuto più volte confrontarsi con una situazione in cambiamento, che rendeva ogni acquisizione anche legale del tutto provvisoria e richiedeva di ripensare i modi concreti di attuare i valori ricercati. Questi cambiamenti socioeconomici spiegano perciò il fatto che la legislazione biblica conservata nel pentateuco presenti tradizioni diverse, testi in cui le stesse leggi sono presentate in maniera differente in epoche diverse<sup>4</sup>.

Si tratta di una notazione importante perché mostra che il progetto biblico non è statico ed immutabile, ma cerca sempre di realizzare nel presente un percorso nuovo, attento al mondo che cambia, ma che sappia tutelare i valori, percepiti comunque come stabili.

Così il popolo uscito dall'Egitto dovette affrontare problemi legati allo stanziamento, dopo un tempo di vita nomade. Appare così il problema del riconoscimento del diritto alla proprietà privata, logica conseguenza dello sviluppo dell'agricoltura e dell'allevamento del bestiame. E problemi relativi all'arrivo in massa, in certi periodi storici, di popolazioni esiliate da poteri di occupazione. Israele scopre così che essere stranieri ed accogliere stranieri in casa propria sono due modi di guardare allo stesso problema, che possono però portare a conseguenze diverse (cf. Dt 1,16).

Altrettanto difficile fu la sfida determinata dal comparire sulla scena internazionale dei primi imperi, con il loro forte expansionismo militare ed economico, che esportava un modello di vita molto diseguale, suddiviso tra la classe dei ricchi e dei guerrieri e la massa dei poveri, basato su un sistema di imposizione fiscale asfissiante che produceva inevitabilmente usura e schiavitù per debiti.

Una testimonianza chiara di queste difficoltà tutt'altro che semplici da gestire è la critica diretta dai profeti contro il fatto che il re non rispetterà i diritti fondamentali del popolo benché garantiti da Dio. I profeti mettono in guardia contro una ideologia regale che organizza la vita della comunità a proprio vantaggio. Sono il re e la sua corte che inventano la loro personale giustizia socio-economica (cf. 1Sam 8,11-12).

Il libro di Neemia, ispettore inviato in Giuda dal sovrano Persiano per avere una relazione sulla situazione sociale del popolo, manda questa significativa comunicazione:

*«La gente comune e le loro mogli incominciarono a protestare ad alta voce contro i loro fratelli ebrei. Alcuni dicevano, 'Dobbiamo barattare i nostri figli e le nostre figlie per ottenere grano*

---

<sup>4</sup>Lo studio biblico ha evidenziato tre raccolte di leggi, i cosiddetti 'codici legislativi' che fanno sostanziale riferimento a tre epoche diverse, quella dinastica con il codice dell' alleanza (Es 20,21 23,32); quella immediatamente pre esilica ed esilica con il codice deuteronomico (Dt 12 26) e quella esilica e soprattutto post esilica con il codice di santità (Lv 17 26).

*sufficiente per mangiare e tenerci in vita'. Altri dicevano, 'Dobbiamo ipotecare i nostri campi, le nostre vigne, le nostre case per avere grano durante la carestia'. Ancora altri dicevano, 'Abbiamo dovuto prendere denaro a prestito sui nostri campi per pagare le tasse del re; e, pur essendo della stessa carne dei nostri fratelli... dobbiamo vendere i nostri figli e le nostre figlie come schiavi... Non possiamo farci nulla, poiché i nostri campi e le nostre vigne sono ormai proprietà di altri'» (Ne 5,1-5).*

Questa serie di problematiche di ampio ventaglio mostrano come la legislazione biblica ha dovuto cercare di affrontare il progetto di una società fondata su un solidarismo ed una giustizia sociale basate sui concetti di eguaglianza dei diritti fondamentali e di bene comune in situazioni diversificate e tutt'altro che semplici. Perciò la lettura di queste leggi costituisce ancora oggi un riferimento importante, per ripensare nuove soluzioni e ricercare gli elementi irrinunciabili della costruzione di un equilibrio.

### **DA DOVE VIENE LA POVERTÀ?**

Posta questa innegabile situazione di disuguaglianza, le leggi sociali dell'AT, che sostengono l'ideale di una società che ricerchi la costruzione del bene comune, prendono globalmente posizione contro una mentalità distruttiva che ancora oggi deve essere smascherata.

E' in estrema sintesi, la concezione che la povertà sia sempre e solo frutto del disimpegno, del vagabondaggio, in definitiva di comportamenti soggettivamente negativi e quindi sanzionabili. La 'giustizia' vera non dovrebbe quindi aiutare quanti 'non lo meritano'. Questo concetto era presente nella società che ha prodotto la Bibbia ed a cui la Sacra Scrittura era destinata.

Una linea di pensiero minoritaria considerava infatti le disuguaglianze socioeconomiche come il risultato della pigrizia, della mancanza di previdenza e spesso anche del peccato, dell'infedeltà alla Legge di Dio. Di qui la tendenza a considerare la povertà una punizione inflitta da Dio stesso. Al contrario, la ricchezza, il successo negli affari, una salute fiorente erano considerati la giusta ricompensa per una vita retta, vissuta nel rispetto delle leggi divine<sup>5</sup>.

Persino nel tempo di Cristo troviamo ancora simili punti di vista. Incontrando un povero cieco, i discepoli chiedono a Gesù chi poteva aver peccato perché lui fosse cieco e dovesse mendicare: se lui stesso o i suoi genitori (Gv 9, 2).

La legislazione biblica non si fa invece fermare da questa valutazione, che se non sottoposta ad una costante e severa autocritica rischia di giustificare ogni condizione di privilegio, escludendo ogni spazio per la solidarietà.

Sono innumerevoli i testi dei saggi e dei profeti che, come abbiamo già mostrato, ricordano come i poveri siano le prime vittime delle ingiustizie perpetrate dai potenti, specialmente dai grandi proprietari terrieri; vittime dell'abuso di potere da parte dei servizi amministrativi e, a volte, della classe sacerdotale; vittime, anche, della disonestà dei mercanti o di rapaci usurai; vittime di un sistema giudiziario troppo spesso corrotto, e vittime di una schiavitù mai del tutto scomparsa. I testi denunciano queste ingiustizie in termini molto realistici.

---

<sup>5</sup> Cf. S.C.MOTT, 'Povero', Dizionario della Bibbia, Zanichelli, 2003, 673-674.

## LA COSTRUZIONE DEL BENE COMUNE A PARTIRE DAGLI ULTIMI

Per questo appare chiaro al legislatore biblico che un progetto di società nuova, che tuteli il bene comune e l'uguaglianza, debba partire dagli ultimi. Dio stesso prende posizione in questo senso secondo Isaia, che mette in bocca al Signore questa denuncia: «Con quale diritto opprimi il mio popolo, e come osi colpire la faccia del povero che grida verso di Me?» (Is 3,14-15).

L'oppressione del povero da parte dei maggiorenti del paese è vista come una colpa contro tutto il popolo, una violazione del diritto, che rende questi potenti simili al faraone egiziano, definito dalla Bibbia l'oppressore del popolo, l'ingiusto per eccellenza.

Alcuni esempi di questa legislazione possono aiutare a comprendere la mentalità a cui il testo biblico invita a conformarsi.

### *Leggi sul prestito ed il debito*

Potremmo partire dalle leggi sul debito, una pratica che presto o tardi porta i singoli e le famiglie a cadere in miseria. I popoli vicini ad Israele conoscevano la pratica del prestito: prestiti di somme di denaro, di cereali e olio, prodotti per le minime necessità della vita. Per lo più si trattava di prestiti ad usura, in cui gli interessi erano determinati dal capriccio del prestatore, fino al 33% per i cereali.

La riflessione sul tema si ripeterà nella evoluzione dei codici legali a mostrare come il problema fosse tutt'altro che risolto e soprattutto tutt'altro che facile da risolvere.

*«Quando un uomo prende in prestito dal suo prossimo una bestia e questa si è prodotta una frattura o è morta in assenza del padrone, dovrà pagare l'indennizzo. Ma se il padrone si trova presente, non deve restituire; se si tratta di una bestia presa a noia, la sua perdita è compensata dal prezzo del noleggio» (Es 22,13-14).*

Questo testo dell'antica Codice dell'Alleanza risponde ad una situazione ancora piuttosto primitiva, si intravede sullo sfondo una economia di baratto, in cui il prestito è soprattutto dei mezzi di lavoro. La legge cerca di regolamentare i comportamenti per evitare abusi sia da parte del possessore che di colui che chiede il prestito.

Nel più recente codice deuteronomico, in una situazione sociale più complessa e già monetaria, si regola il prestito ed anche l'uso dei pegni, perché il debitore non sia oppresso, ma anche il creditore sia tutelato.

*«Quando presterai qualsiasi cosa al tuo prossimo, non entrerai in casa sua per prendere il suo pegno; e ne starai fuori e l'uomo a cui avrai fatto il prestito ti porterà fuori il pegno. Se quell'uomo è povero, non andrai a dormire con il suo pegno. Dovrai assolutamente restituirgli il pegno al tramonto del sole, perché egli possa dormire con il suo mantello e benedirti; questo ti sarà contato come una cosa giusta agli occhi del Signore tuo Dio» (Dt 24,10-12).*

La tutela del creditore non può però essere portata oltre un certo limite, come estorcere il pegno con un atto pubblico, che umili il debitore o lo metta in condizioni disperate. Il principio in gioco qui, come in altre norme, è che per nessuna ragione qualcuno deve essere privato di un bene di cui ha veramente bisogno, in questo caso la coperta per la notte. Ciò significherebbe ferirlo nella sua dignità di persona umana, riconosciuta da Dio stesso.

L'idea fondamentale è che il denaro, che permette di vivere, non può essere considerato possesso geloso, ma va condiviso. E deve essere vera condivisione; il prestito non deve diventare così un modo per far ulteriormente arricchire il ricco con gli interessi, ma un modo con cui il ricco aiuta generosamente il povero ad uscire dalla sua povertà, senza peraltro diventare anche lui povero.

Nella legislazione Sacerdotale: il cosiddetto Codice di santità, probabilmente ancora più recente e forse maggiormente utopica, si teme che in una economia basata sui prestiti ad interesse l'usura sia inevitabile, perciò si giunge a proporre di rinunciare a questa pratica. I prestiti a interesse saranno proibiti in Israele:

*«Non dovrai prestargli denaro a interesse, o dargli da mangiare per trarne profitto» (Lv 25,36).*

La precedente legge dei Deuteronomio, aveva invece ritenuto sufficiente il correttivo determinato dalla legislazione sull'anno sabbatico.

### **L'ANNO SABBATICO**

L'anno sabbatico era una pratica la cui codificazione si precisò nel corso dei secoli: è un anno che ricorre ogni sette anni, almeno in linea di principio (Dt 15,1-18).

Dapprima, esso impone un riposo per la terra. I campi devono essere lasciati incolti e i poveri possono raccogliere quello che può esservi cresciuto spontaneamente. Lo stesso valeva per le vigne e gli orti, lasciati a disposizione dei più bisognosi. Dio vuol dire con questo che Egli rimane padrone della terra ed è per questo che ciò che essa produce naturalmente appartiene ai poveri ogni sette anni.

Questa pratica costituiva un correttivo di una economia che spingeva all'impoverimento delle classi più povere, stabilendo dei ritmi ricorrenti di maggiore solidarietà.

Più tardi, l'anno sabbatico cercherà di rimediare anche al flagello della schiavitù. I piccoli contadini finiscono sempre con l'indebitarsi, e, alla fine, sono costretti a vendersi ai grossi proprietari terrieri, che li fanno lavorare gratis e si arricchiscono a loro spese. In linea di principio, ogni sette anni tutti i debiti vengono semplicemente cancellati e i pegni sono restituiti ai loro proprietari:

*«Che non ci siano poveri tra voi allora. Perché Yahweh vi benedirà nella terra che il Signore vostro Dio vi diede per la vostra eredità ... » (Dt 15,4).*

Inoltre gli schiavi per debiti riacquistano la loro libertà:

*«Se si vende a te un tuo fratello ebreo, ti servirà per sei anni. Ma al settimo anno lo manderai via libero, e quando lo manderai libero, non rimandarlo a mani vuote, ma caricalo di doni del tuo gregge, della tua aia e del tuo torchio; nella misura in cui il Signore tuo Dio ti ha benedetto, darai a lui» (Dt 15,12-15).*

Come si vede la legge non si limita a restituire una libertà 'vuota', ma garantisce un indennizzo che permetta di ricominciare la vita con dignità. L'anno sabbatico aveva perciò lo scopo di rimediare all'impoverimento dei lavoratori agricoli, che erano fin troppo spesso sfruttati dai loro compatrioti e di mettere un freno alla progressiva concentrazione di ricchezza e di terre nelle mani di pochi profittatori.

## IL GIUBILEO

Una radicalizzazione di questi principi si trova in un'istituzione che secondo gli storici non ha mai funzionato veramente, ma che rende concreto un progetto di società giusta basata sulla ricerca del bene comune.

Questa istituzione trasmessa dalla più tardiva ed utopica legislazione sacerdotale è l'anno giubilare, da celebrare ogni 50 anni.

Nell'ottica tipica del legislatore sacerdotale si trova il tema basilare di quest'anno: *la liberazione è prima di tutto una liberazione morale (Lv 25)*. L'uomo libera se stesso dai suoi debiti verso Dio, dal peso del peccato sulla sua vita. Le celebrazioni e i sacrifici rinnovano l'Alleanza che ha fondato il popolo. L'anno giubilare è prima di tutto un anno santo, un anno di conversione.

Questa conversione però si deve vedere anche nella vita sociale. Così le leggi tipiche dell'anno sabbatico sono rafforzate, specialmente la cancellazione dei debiti e soprattutto si impone quella che potremmo definire una 'riforma agraria'.

*«Dichiarerete santo il cinquantesimo anno e proclamerete la liberazione nel paese per tutti i suoi abitanti. Sarà per voi un giubileo; ognuno di voi tornerà nella sua proprietà e nella sua famiglia» (Lv 25,10).*

Tutte le proprietà immobiliari che una persona ha dovuto vendere o lasciare a qualcuno per qualunque motivo saranno restituite senza compenso al primitivo proprietario o alla sua famiglia. E' lo smantellamento dei grandi possedimenti terrieri e una revisione radicale del catasto urbano e agrario. E' una specie di tassa sulle grandi fortune, per il beneficio immediato dei meno fortunati, una radicale redistribuzione della ricchezza.

Se questa legge non è di fatto mai stata applicata, e non è difficile comprendere le resistenze egoistiche attuate a partire da chi doveva farla applicare, resta comunque una testimonianza del progetto di società verso cui tende l'AT.

E' ovvio che questa riforma era utopistica nel suo radicalismo. I testi che ne prescrivono le modalità rivelano abbastanza chiaramente quanto si fosse consapevoli delle difficoltà concrete che essa comportava e dell'opposizione che avrebbe provocato in quelli che ne fossero vittime. Tuttavia, essa rese concreto un ideale di giustizia distributiva basata sul diritto inalienabile di ciascun membro del popolo eletto, il diritto di possedere e godere in totale autonomia di tutto ciò che è necessario per vivere. E questo nel nome di Dio stesso. Significa un progetto di società che elimina, per quanto è possibile, tutte le discriminazioni socio-economiche, cioè tutti gli abusi di potere da parte di alcuni privilegiati, qualunque sia la fonte del loro potere.

## IL BENE COMUNE A PARTIRE DAI DIRITTI FONDAMENTALI

Un ulteriore passo nella nostra riflessione, volutamente limitata ai dati che può offrirci la legislazione biblica anticotestamentaria, è determinato dall'uso di una griglia di lettura esterna alla Bibbia, ma non del tutto incongrua.

La costruzione del bene comune può essere ulteriormente illuminata dalla riflessione sulla tutela dei diritti fondamentali di cui ogni uomo dovrebbe godere.

In uno studio ormai classico del 1988 G. Braulich<sup>6</sup> confrontava il testo della Dichiarazione dei diritti dell'uomo del 1948 con la legislazione deuteronomica, trovando tanti e così chiari paralleli da poter sostenere che i Diritti dell'Uomo sono la naturale e lineare continuazione del pensiero giuridico del Deuteronomio. Appoggiandomi a questo suo studio ed in particolare ad una sua tabella comparativa vorrei esemplificare alcuni passaggi, che ritengo possano agevolmente supportare la nostra tesi di partenza, spingendoci al contempo a riscoprire altre perle della saggezza giuridica del patrimonio biblico.

### **Art. 1: Libertà, uguaglianza, fraternità**

La libertà di cui parla Deuteronomio, come abbiamo già visto, si caratterizza come libertà nella dignità ed ha innanzi tutto un contenuto concreto, terreno: essa si materializza nel dono della terra, con tutto ciò che caratterizza un' esistenza dignitosa.

*« Quando il Signore tuo Dio ti avrà fatto entrare nel paese che ai tuoi padri Abramo, Isacco e Giacobbe aveva giurato di darti; quando ti avrà condotto alle città grandi e belle che tu non hai edificate, alle case piene di ogni bene che tu non hai riempite, alle cisterne scavate ma non da te, alle vigne e agli oliveti che tu non hai piantati, quando avrai mangiato e ti sarai saziato ... » (Dt 6, 10- 11).*

Una terra insomma in cui:

*«Non mangerai con scarsità il pane, dove non ti mancherà nulla ... » (Dt 8,9).*

Il godere in pienezza di questa condizione di libertà è il diritto fondamentale di ogni israelita. Infatti in occasione di una battaglia, i capi devono fare questo discorso ai loro soldati:

*«C'è qualcuno che abbia costruito una casa nuova e non l'abbia ancora inaugurata? Vada, torni a casa, perché non muoia in battaglia e altri inauguri la casa. C'è qualcuno che abbia piantato una vigna e non ne abbia ancora goduto il frutto? Vada, torni a casa, perché non muoia in battaglia e altri ne goda il frutto. C'è qualcuno che si sia fidanzato con una donna e non l'abbia ancora sposata? Vada, torni a casa, perché non muoia in battaglia e altri la sposi» (Dt 20,5-7).*

Una libertà che è dignità nelle condizioni di lavoro, dove non si è schiavi, ma si ha diritto al riposo. Lo mostra la legge sul sabato:

*«Ricordati che sei stato schiavo nel paese d'Egitto e che JHWH il tuo Dio, ti ha fatto uscire di là con mano potente e braccio teso; perciò JHWH tuo Dio ti ordina di osservare il giorno di sabato» (Dt 5,12-13).*

Israele non è mero strumento di produzione, come era al tempo del faraone. La libertà va di pari passo con l'uguaglianza. Nella concezione biblica si è liberi soltanto quando si è tutti liberi. Non solo l'israelita dovrà godere del sabato, cioè c;i un lavoro che non spersonalizzi rendendo l'uomo simile ad una macchina, ma anche:

*«Il tuo figlio, la tua figlia, il tuo schiavo, la tua schiava, il tuo bue, il tuo asino, ogni tua bestia, il forestiero che sta entro le tue porte» (Dt 5,14).*

---

<sup>6</sup> G. BRAULICH, «Das Deuteronomium und die Menschenrechte», in Studien zur Theologie des Deuteronomiums, (SBA 2), Stungart 1988, p 301302.

Come nell'antico Codice dell'Alleanza (cf. Es 21,2-11), Deuteronomio ammette l'esistenza della schiavitù per debiti all'interno del popolo di Israele. Però lo fa contro voglia, sentendo la contraddizione tra questa situazione e la sua fede. La legge sugli schiavi (cf. Dt 15,12-18) è volta a umanizzare questa istituzione. Se confrontiamo questa legge con quella di Esodo, notiamo come il Deuteronomio evita di parlare di *schiavo* (cf. Es 21,2) e sostituisce questo termine con *il tuo fratello* (Dt 15,12). Anche il corrispondente termine «padrone», che ricorre nella legge del Codice dell'Alleanza 6 volte, non viene usato nella legge del Deuteronomio. Il fatto non è certamente casuale: anche se le circostanze hanno portato tuo fratello a porsi in una situazione di dipendenza nei tuoi riguardi, egli rimane per te un *fratello*, uguale a te.

Come abbiamo già indicato sopra, il codice di santità, che testimonia l'ultimo intervento redazionale sulla legislazione del pentateuco, cioè quello più evoluto, andrà oltre, e proibirà che un israelita sia preso come schiavo (cf. Lv 25,35-43).

La fraternità comporta anche il farsi carico degli ultimi, come abbiamo già notato riguardo ai poveri. In Deuteronomio i poveri per eccellenza sono rappresentati da una triade simbolica dei senza diritti: la vedova, l'orfano e il forestiero. Anzitutto si mette in guardia dall'usare ingiustizia nei loro riguardi: «Non lederai il diritto dello straniero o dell'orfano e non prenderai in pegno la veste della vedova, ma ti ricorderai che sei stato schiavo in Egitto e che di là ti ha liberato JHWH, il tuo Dio; perciò ti comando di fare questa cosa» (Dt 24,17s, cf. 27,19).

Accanto a questa prescrizione negativa, Deuteronomio prevede una serie di 'istituzioni caritative' per venire incontro a queste categorie bisognose. Tale è, ad esempio, l'istituzione della decima triennale: «Alla fine di ogni triennio metterai da parte tutte le decime del tuo provento del terzo anno e le deporrai entro le tue città; il levita, che non ha parte né eredità con te, il forestiero, l'orfano e la vedova che saranno entro le tue città, verranno, mangeranno e si sazieranno, perché JHWH, il tuo Dio, ti benedica in ogni lavoro a cui avrai messo mano» (Dt 14,28-29, cf. 26,12-13)

## **Art. 2: Divieto di discriminazioni**

A riguardo della donna:

*«Se un tuo fratello ebreo o una ebrea si vende a te, ti servirà per sei anni, ma il settimo lo manderai via da te libero» (Dt 15,12, cf. 22,13-19).*

di stranieri e nemici di un tempo

*«Non avrai in abominio l'Idumeo, perché è tuo fratello; non avrai in abominio l'Egiziano, perché sei stato forestiero nel suo paese; i figli che nasceranno da loro alla terza generazione potranno entrare nella comunità del Signore» (Dt 23,8-9).*

## **Art. 3: Diritto alla vita e alla libertà «Non uccidere» (Dt 5,17; 18,10; 22,8; 27,24s).**

Abbiamo ampiamente mostrato i riferimenti al valore della libertà nella dignità, qui basti citare ancora

*«Non consegnerai al suo padrone uno schiavo che, dopo essergli fuggito, si sarà rifugiato presso di te. Rimarrà da te nel tuo paese, nel luogo che avrà scelto, in quella città che gli parrà meglio; non lo molesterai» (Dt 23,16s).*

## GLI ALTRI ARTICOLI

La continuazione della analisi della Dichiarazione dei diritti dell'uomo, può essere fatta in maniera più schematica, lasciando al lettore più interessato il gusto della scoperta.

- Art. 4: Proibizione della schiavitù e del commercio di schiavi: la schiavitù viene idealmente superata in Deuteronomio e la sua pratica sostanzialmente modificata (cf. Dt 5,14; 15,12-18; 16,11.14; 23,16s; sul commercio di schiavi cf. Dt 21,14; 24,7).
- Art. 5: Proibizione di punizioni umilianti (cf. Dt 25,3).
- Art. 6: Diritto al riconoscimento come persona giuridica (cf. Dt 1,16s; 16,18s; per gli schiavi cf. 15,16).
- Art. 7: Uguaglianza di fronte alla legge (cf. Dt 1,17; 16,19; 24,17;27,19; 29,9.14).
- Art. 8: Diritto a effettiva protezione legale (cf. ad es. Dt 17,8.13; 19,16.21).
- Art. 10: Diritto a essere giudicati in pubblico di fronte ad un tribunale imparziale (cf. Dt 1,16s; 16,18.20; 17,8-13; 19,16.19).
- Art. 11: La condanna può avvenire solo dopo che si è provata la colpevolezza, in base a una legge già esistente (cf. Dt 13,15; 17,4.6; 19,15; 24,16).
- Art. 12: Garanzia della sfera di libertà individuale (cf. Dt 15,12.18;23,16s; 24,10ss).
- Art. 13: Diritto alla libera scelta del domicilio (in Dt 23,17 tale diritto viene riconosciuto persino allo schiavo fuggitivo).
- Art. 14: Diritto di asilo (cf. Dt 19, 1. 10; 23,16s).
- Art. 16: Libertà di sposarsi e protezione della famiglia (cfr. Dt 21,10. 13; 25,5-10; Dt 5,18; 15,12.15; Dt 22,22; 23,1 ).
- Art. 17: Protezione della proprietà (cf. Dt 5,19.21; 19,24; 22,1.3;24,6).
- Art. 18: Libertà di coscienza e di religione (per gli stranieri cf. Dt 14,21. Gli schiavi non sono obbligati a osservare la legge, e con ciò la religione, del loro padrone, cf. 29,9-14).
- Art. 22: Diritto alla sicurezza sociale (cf. Dt 14,27.28s; 15,1.6.7. 11.12-18; 23,25s; 24,10.13.19.20ss).
- Art. 23: Diritto al salario (cf Dt 24,14s).
- Art. 24: Diritto al riposo e alle ferie (cf. Dt 5,14).
- Art. 25: Diritto all'assistenza sociale (cf. Dt 5,16; 10, 19; 15,4.7-1 l; 16,11.14; 18,1.8; 22,4).
- Art. 28: Diritto ad un conveniente ordine sociale (cf. Dt 4,8).
- Art. 29: Doveri nei confronti della società, nella quale soltanto è possibile il libero e pieno sviluppo della personalità (Dt 6,20.25).

## PARZIALE CONCLUSIONE

Al termine di questo duplice percorso che aveva di mira soltanto offrire uno stimolo a leggere di nuovo la legislazione antico testamentaria, si possono indicare alcuni punti fermi. La riflessione biblica appena fatta è del tutto imperfetta se, in ottica cristiana, non viene completata da un percorso analogo e più profondo nel territorio testuale del Nuovo Testamento. Anche il resto della tradizione antico testamentaria, come i libri sapienziali e quelli profetici meritavano un analogo percorso. Questo tipo di lavoro esula però dagli obiettivi di questo articolo e di questa rivista, che non è primariamente diretta a degli esegeti, o a dei teologi, ma a dei pastori.

Ritengo però che la proposta fatta possa trovare attenzione in un panorama ecclesiale come quello attuale, dove la riflessione sulla fede, l'approccio critico e serio alla Parola di Dio, il desiderio di aprire gli orizzonti del pensiero e della progettualità ecclesiale in dialogo con il mondo stanno fortunatamente riconquistando

del pensiero e della progettualità ecclesiale in dialogo con il mondo stanno fortunatamente riconquistando terreno.

don NAZZARENO MARCONI

Rettore del Seminario Regionale Umbro

[rettore@seminarioumbro.it](mailto:rettore@seminarioumbro.it)

[www.igibbo.it](http://www.igibbo.it)